

Geografia economica

Passerella 23-24

Matteo Frongillo

13 maggio 2024

Indice

1	Il Novecento	2
1.1	Il secolo breve di Hobsbawm	2
1.2	Le crisi del 1929	2
1.3	Gli accordi di Jalta e ONU	3
1.3.1	Struttura dell'ONU	3
1.4	L'età dell'oro (1946-1973)	3
1.4.1	La cortina di ferro	3
1.4.2	Il piano Marshall	3
1.4.3	La NATO	3
1.4.4	Bipolarismo e i Non Allineati	4
1.4.5	Accordi di Bretton Woods	4
1.4.6	I "Trenta gloriosi"	5
1.5	L'età della Crisi (1973 - 1991)	6
1.5.1	Modello socialdemocratico	6
1.5.2	Crisi petrolifera del 1973	6
1.5.3	L'ondata liberista in occidente	6
2	La globalizzazione tra XX e XXI secolo	8
2.1	La geografia del comportamento	8
2.1.1	Globalizzazione e cambiamenti geopolitici	8
2.1.2	Impatti sociali ed economici	8
2.1.3	Evoluzione tecnologica e impatto economico	8
2.1.4	Rivoluzioni digitali	9
2.1.5	Riassunto grafico: La geografia del comportamento	9
2.2	Nuovi attori e nuove visioni per la scena internazionale	10
2.2.1	Ascesa della Cina come superpotenza	10
2.2.2	Paesi di nuova industrializzazione (NIC)	10
2.2.3	Trasizione dei paesi socialisti	10
2.3	La società polindustriale	10
2.3.1	Testo A: Alla ricerca dell'ordine mondiale - <i>Andreatta</i>	10
2.3.2	Testo B: I due principali scenari per il futuro formulati negli anni Novanta - <i>Morin</i>	10
2.3.3	Testo C: Scontri e incontri di culture - <i>Aime</i>	10
2.3.4	Testo A, B, C in breve	11
2.3.5	Approfondimento sulla società polindustriale	11
2.4	BRICS	12

1 Il Novecento

1.1 Il secolo breve di Hobsbawm

Il termine "secolo" può essere inteso in senso letterale, come un periodo di 100 anni, oppure può descrivere un periodo di eventi e caratteristiche omogenee che definiscono un'epoca, anch'essa di circa 100 anni.

Secondo l'autore E. J. Hobsbawm, il secolo breve da lui ampiamente studiato inizia nell'anno 1914, con lo scoppio della Prima guerra mondiale, e termina nel 1991, con la fine della Guerra fredda e il crollo dell'Unione Sovietica. Questo periodo racchiude uno dei periodi fondamentali della recente storia dell'umanità e rappresentano fasi di passaggio molto rapide ma allo stesso tempo molto violente.

Il secolo breve di Hobsbawm si suddivide in tre periodi chiave:

- **Età della catastrofe (1914-1945):** i due conflitti mondiali in un'unica Guerra dei trent'anni. La Prima guerra mondiale segna la fine della società ottocentesca e la definitiva dissoluzione degli imperi millenari;

- **Età dell'oro (1946-1973):** la decolonizzazione pone fine agli ultimi imperi.

È l'epoca del Boom e si affronta un bipolarismo delle due potenze mondiali: Capitalismo vs Comunismo.

Capitalismo: Società basata sull'acquisizione del capitale, ossia gli averi dei cittadini e delle aziende. (USA).

Comunismo: Società basata sulla condivisione del capitale (URSS).

Nel 1973 finisce la crescita economica, la quale pone fine all'età dell'oro.

- **Età della crisi (1973-1991):** inizia la globalizzazione ed il potere economico è sempre più nelle mani di Stati Uniti d'America e Giappone.

Gli eventi che portarono alla crisi sono riportati di seguito:

- 1975: Crisi petrolifera che causò una grande inflazione sul prezzo della benzina e dei gas;
- 1989: Crollo del muro di Berlino che segnò la fine della divisione tra Est e Ovest in Germania.
- 1991: Definitiva dissoluzione dell'Unione Sovietica (URSS).

Gli elementi che secondo l'autore caratterizzano fortemente il novecento sono tre:

- **La fine dell'eurocentrismo:**
fine della tendenza a considerare l'Europa e i valori europei come il centro o la norma in vari ambiti globali come la storia, la cultura, la politica e l'economia;
- **Il carattere sempre più unitario del mondo:**
intensificazione della globalizzazione e dell'indipendenza tra le nazioni;
- **La disintegrazione dei vecchi modelli di relazioni umane e sociali e la rottura dei legami tra le generazioni, specialmente nei paesi avanzati:**
deterioramento delle tradizionali strutture familiari e comunitarie causato dai cambiamenti sociali, economici e tecnologici, i quali portano una maggiore individualizzazione.

1.2 Le crisi del 1929

La crisi del 1929 inizia con il crollo della Borsa di New York, che fu la conseguenza degli squilibri post bellici della Prima guerra mondiale.

Gli Stati Uniti e il Giappone, sfruttando il loro arricchimento durante il conflitto mondiale, divennero le principali potenze, dominando l'economia mondiale.

L'Europa, impoverita dalla guerra, affrontò una grande instabilità economica che portò a un costo della materia prima e della vita estremamente alto.

Dal grande arricchimento, gli Stati Uniti d'America specularono nel finanziamento delle aziende coinvolte nei conflitti interni europei, le quali non resero abbastanza guadagni e portarono a un'imminente crollo della Borsa americana. Giorno ricordato come *Giovedì nero*.

Con il crollo della Borsa, seguì una grave crisi economica globale. Le aziende di tutto il mondo fallirono, la disoccupazione aumentò e la domanda interna crollò.

La depressione dovuta alla carenza economica toccò il suo apice nel 1932, devastando l'economia mondiale e causando la più grande crisi mondiale.

1.3 Gli accordi di Jalta e ONU

Gli accordi di Jalta furono degli accordi discussi e gestiti dalle nazioni "potenzialmente vincitrici" della Seconda guerra mondiale. Lo scopo degli accordi fu la costruzione di un nuovo ordine mondiale.

L'applicazione dei principi di accordo di Jalta e la nascita dell'ONU (Organizzazione delle Nazioni Unite) furono le prime dirette conseguenze della fine del secondo conflitto mondiale, dal quale ebbe inizio il nuovo ordine mondiale discusso.

A guerra finita, nel gennaio 1946 a Londra, si tenne la prima assemblea generale delle Nazioni Unite, rappresentata da 51 paesi coinvolti contro le principali potenze belliche.

Dopo la prima assemblea, sede permanente dell'ONU venne traslocata negli Stati Uniti d'America.

1.3.1 Struttura dell'ONU

L'Organizzazione delle Nazioni Unite è costituita da:

- un'Assemblea generale (Parlamento) composta da tutti i paesi membri e con il diritto di voto unico;
- un Consiglio di sicurezza (Governo) incaricato di mantenere la pace.

1.4 L'età dell'oro (1946-1973)

1.4.1 La cortina di ferro

A fine della Seconda guerra mondiale, l'Europa si divise in due:

Ovest democratico		Est comunista
USA (e alleati)		URSS (e alleati)
Economia di mercato	← ECONOMIA →	Economia pianificata
Democrazia	← POLITICA →	Autocrazia
NATO	← MILITARI →	Patto di Varsavia

La Cortina di ferro era rappresentata economicamente, politicamente e ideologicamente e fisicamente da barriere di eserciti militari. Le suddivisioni delle due superpotenze mondiali postbelliche portò a un'escalation di un loro sviluppo forzato e all'inizio della Guerra fredda.

L'Europa orientale, sotto influenza sovietica, si isolò e interruppe le comunicazioni e i commerci con l'occidente.

Il simbolo della Cortina di ferro fu la Germania, in particolare con Berlino, il quale venne letteralmente diviso in due da un muro rinforzato militarmente.

1.4.2 Il piano Marshall

George Marshall, allora segretario di stato americano, elaborò un piano che prevedeva prestiti e sostegno economico per la ricostruzione fisica e il recupero economico dell'Europa. L'obiettivo era reintegrare le amministrazioni europee nel sistema commerciale globale e rinvigorire gli scambi economici tra Europa e Stati Uniti d'America. Nell'anno 1947, gli Stati Uniti procedettero con l'avvio del Piano Marshall.

Marshall concepì il suo piano non soltanto per ragioni economiche, ma anche per motivi politici volti a contrastare l'espansione del comunismo in Europa. L'idea mirava a delineare con maggiore chiarezza la divisione tra i paesi che aderivano alle ideologie capitaliste da quelli comunisti.

Come previsto dagli Stati Uniti, l'Unione Sovietica proibì ai suoi stati satellite di accettare l'aiuto previsto dal Piano Marshall e ciò aiutò maggiormente a distinguere l'Est comunista dall'Ovest democratico.

1.4.3 La NATO

La NATO (Organizzazione del Trattato dell'Atlantico del Nord) venne fondata nel 1949 come alleanza militare tra i paesi occidentali a scopo di contrastare le minacce sovietiche.

I paesi che aderirono all'alleanza furono:

- Stati Uniti d'America;
- Italia;
- Portogallo;
- Germania federale;
- Grecia;
- Turchia;
- Spagna.

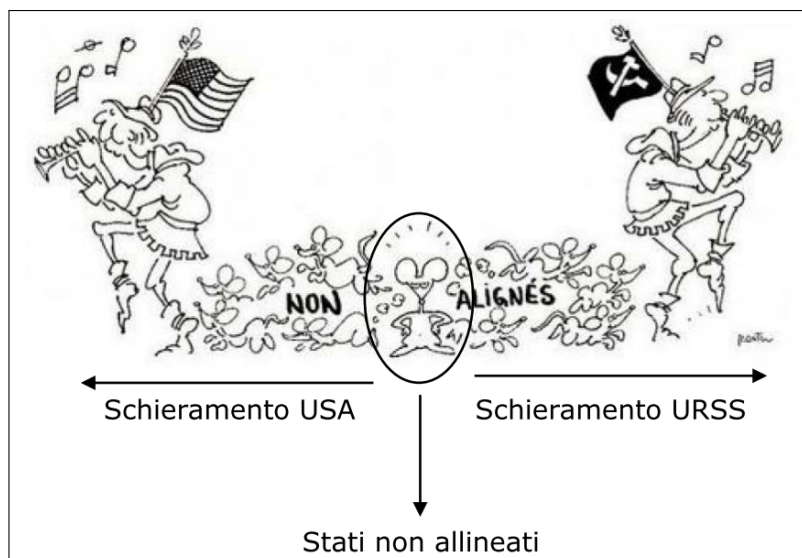
La NATO venne istituita con l'obiettivo di stabilire un comando militare unificato e di implementare politiche di difesa concertate a livello globale. La sua formazione rappresentò una risposta diretta al blocco orientale e divenne un pilastro fondamentale della strategia di contenimento del comunismo durante la Guerra fredda.

1.4.4 Bipolarismo e i Non Allineati

Durante la Guerra fredda, il mondo era diviso in due blocchi di influenza:

- USA e alleati (blocco americano);
- URSS e satelliti (blocco sovietico).

Questa divisione netta, conosciuta come bipolarismo, costringeva le nazioni a schierarsi quasi obbligatoriamente con uno dei due blocchi. Il Terzo Mondo, caratterizzato da economie in via di sviluppo e alta densità demografica, cercava percorsi di sviluppo indipendenti e tendeva ad evitare l'adesione a questi blocchi:



La politica di contenimento degli Stati Uniti era mirata a limitare l'espansione sovietica, intervenendo soprattutto in Asia, America Latina e Medio Oriente.

La tensione tra i due blocchi si manifestava attraverso alleanze militari e aiuti economici, esercitando un'influenza politica e militare in zone strategiche a livello globale.

1.4.5 Accordi di Bretton Woods

Gli accordi di Bretton Woods ridefinirono l'economia globale dopo la Seconda guerra mondiale.

Nel 1944, guidati da Stati Uniti e Gran Bretagna, le principali potenze vittoriose scelsero di abbandonare il protezionismo¹ a favore di un sistema di commercio espanso e regole economiche internazionali, per prevenire crisi finanziarie simili a quella del 1929.

¹politica economica che limita le importazioni mediante dazi e restrizioni per proteggere le industrie nazionali.

Il valore delle monete fu ancorato al dollaro americano, garantito in oro, permettendo una gestione economica controllata nei diversi paesi. Questa decisione portò alla creazione di tre istituzioni fondamentali:

- Fondo Monetario Internazionale (FMI);
- Banca Internazionale per la Ricostruzione e lo Sviluppo (BIRS);
- Accordo generale sulle tariffe doganali e sul commercio (GATT), predecessore dell'Organizzazione Mondiale del Commercio (WTO).

Queste istituzioni promossero la stabilità monetaria, il finanziamento per la ricostruzione e lo sviluppo e il commercio multilaterale. I risultati furono significativi: quasi tre decenni di crescita economica continua, periodo conosciuto come “Età dell'oro del capitalismo regolamentato”.

Accordi di Bretton Woods: Riassunto

Gli accordi erano basati sulle conseguenze della crisi del 1929 ed erano mirati ad evitare che nascessero tensioni post-sanzioni belliche globali. Gli obiettivi principali erano:

- Espandere il commercio internazionale;
- Accordare regole vincolanti per le espansioni del commercio;
- Adeguare i cambi delle valute con un sistema stabile.

Le dirette conseguenze agli accordi di Bretton Woods furono la nascita dei seguenti corpi economici:

- Fondo Monetario Internazionale (FMI);
- Banca Internazionale per la Ricostruzione e lo Sviluppo (BIRS);
- Accordo generale sulle tariffe doganali e sul commercio (GATT, diventato WTO nel 1995)

1.4.6 I “Trenta gloriosi”

Il termine “Trenta gloriosi” si riferisce al periodo di notevole crescita economica in Europa dal 1950 al 1973.

Quest'era è caratterizzata dalla ricostruzione post-bellica, dall'espansione dell'economia di mercato e dall'intervento dello Stato sociale, portando a una ridistribuzione più equa della ricchezza e a una significativa riduzione della disoccupazione.

Le sue principali caratteristiche furono:

- Stato sociale estero (Welfare State):
Stato che si impegna a garantire il benessere dei cittadini, investendo significativamente in salute pubblica e altri servizi sociali;
- Aumento dei posti di lavoro \iff Diminuzione della disoccupazione;
- Forte crescita economica.

Le ragioni e le cause del boom economico furono:

- Stabilità del nuovo sistema economico;
- Nuovi accordi sul commercio mondiali ([Bretton Woods](#));
- [Piano Marshall](#);
- Progressi nella ricerca scientifica ed evoluzione tecnologica;
- Boom di natalità demografica;
- Imposizione e diffusione del modello Fordista:
Assegnazione di singole parti di produzione di un grande progetto composto da molteplici parti;
- Disponibilità di fonti energetiche a basso prezzo (petrolio e gas naturale).

1.5 L'eta della Crisi (1973 - 1991)

1.5.1 Modello socialdemocratico

Il modello socialdemocratico rappresenta un approccio politico ed economico che fonde aspetti del capitalismo con un robusto intervento dello Stato, mirato a garantire il benessere sociale. Questo modello si basa su uno Stato sociale (Welfare State).

Le sue principali caratteristiche sono:

- Sostegno attivo delle istituzioni europeiste e internazionali (es. ONU);
- Integrazione dei sindacati e organizzazioni dei lavoratori nei processi decisionali economici e sociali, favorendo la negoziazione collettiva per migliorare le condizioni lavorative;
- Diritti civili, libertà individuale e partecipazione democratica che garantisce un sistema politico aperto e inclusivo;
- Economia di mercato equilibrata tra un settore privato dinamico e un aiuto significativo dello Stato. L'equità fra sistema statale e privato è chiamato Statalismo.

1.5.2 Crisi petrolifera del 1973

Le più grandi crisi del petrolio si verificarono nel 1973 e nel 1979.

Il settore delle compagnie petrolifere nel dopoguerra venne influenzato da svariati fattori politici: gli Stati Uniti decisero di tagliare la produzione petrolifera per dare priorità alla conservazione delle risorse.

Questa decisione portò a un importante incremento di produzione nel Medio Oriente, Africa Settentrionale e Unione Sovietica.

Come prima conseguenza, nel 1973 l'OPEC (Organizzazione dei Paesi Esportatori di Petrolio) incrementò i prezzi del petrolio.

L'inflazione e la scarsità petrolifera influenzò la sua fornitura mondiale e portò allo sviluppo di nuovi metodi di approvvigionamento energetico e allo studio di nuovi metodi per generare energia a basse emissioni.

Le conseguenze della crisi petrolifera furono:

- Coscienza di una necessità del risparmio energetico:
 - Sviluppo di nuove tecnologie;
 - Studio per un'efficienza energetica maggiore;
- Dipendenza dal petrolio ridotta;
- Potenziamento di fonti energetiche alternative (carbone, gas naturale, nucleare, ...);
- Sostituzione di materiali ad alto costo energetico (alluminio, acciaio) con materiali più ecosostenibili (plastiche, leghe);
- Incentivi per il riciclaggio e per le attività a basso consumo energetico.

1.5.3 L'ondata liberista in occidente

Fine del modello socialdemocratico (ca. 1975)

Gli anni '70 furono segnati dalle crisi petrolifere che causarono inflazione e stagnazione economica (stagflazione) nei paesi occidentali. Ciò mise in difficoltà i governi socialdemocratici che faticavano a mantenere il Welfare State senza aumentare il debito pubblico.

Il modello socialdemocratico fu criticato per la sua inefficienza economica e la pesante burocrazia. Parallelamente nacque una corrente di pensiero che promuoveva il mercato libero e la riduzione del ruolo dello Stato nell'economia.

Crisi del Sistema Comunista

Molti paesi comunisti soffrivano di bassa produttività, scarsa qualità dei beni, innovazione limitata e inefficiente ripartizione delle risorse.

Leader come Gorbačëv tentarono di riformare il sistema sovietico con politiche come la Perestrojka e la Glasnost, ma queste riforme non riuscirono a prevenire il collasso politico.

Il sistema comunista in Europa orientale crollò tra la fine degli anni '80 e l'inizio degli anni '90, iniziando con la caduta del Muro di Berlino nel 1989 e terminando con la fine della Guerra fredda e la dissoluzione dell'Unione Sovietica nel 1991.

Ondata liberista

La fine degli anni '70 e '80 videro l'ascesa di leader che promisero politiche di deregolamentazione, privatizzazione e tagli fiscali.

L'ondata liberista coincise con un'accelerata globalizzazione, che favorì la libera circolazione di capitali, beni e servizi a livello globale, aumentando la competizione e l'efficienza economica.

Sebbene l'ondata liberista abbia portato a significativi tassi di crescita economica in molti paesi, fu criticata per aver aumentato la disuguaglianza di reddito e per aver ridotto la rete di sicurezza sociale, specialmente nei paesi precedentemente socialdemocratici.

2 La globalizzazione tra XX e XXI secolo

2.1 La geografia del comportamento

Dal documento: [La geografia del comportamento](#)

2.1.1 Globalizzazione e cambiamenti geopolitici

Dopo la Seconda Guerra Mondiale, il mondo è passato da un equilibrio bipolare durante la Guerra fredda alla supremazia unipolare degli Stati Uniti seguendo il crollo dell'URSS.

Questo cambio ha facilitato accordi economici transcontinentali come il NAFTA (North American Free Trade Agreement) e l'espansione dell'APEC (Gruppo di cooperazione economica Asia-Pacifico), che hanno promosso la liberalizzazione del commercio e incrementato la cooperazione economica tra i continenti.

2.1.2 Impatti sociali ed economici

Nei decenni '80 e '90, l'indebitamento crescente nei paesi in via di sviluppo, aggravato da politiche monetarie restrittive come quelle degli Stati Uniti, ha portato a profonde crisi economiche.

Le condizionalità imposte dal FMI (Fondo Monetario Internazionale), come le riforme strutturali e le politiche di austerità, hanno spesso esacerbato le difficoltà economiche nei paesi in via di sviluppo, peggiorando la miseria e l'instabilità sociale.

2.1.3 Evoluzione tecnologica e impatto economico

L'epoca post-bellica fino agli anni '70 è stata dominata dal modello fordista-keynesiano, che ha favorito una produzione di massa basata su economie di scala. Questo modello è stato gradualmente sostituito dal toyotismo e dalla produzione snella, le quali hanno introdotto una maggiore flessibilità ed efficienza nella produzione.

La seconda metà del XX secolo ha visto un forte impulso verso la finanziarizzazione dell'economia, con la rivoluzione informatica che ha trasformato le economie globali, facilitando una maggiore transnazionalizzazione e diminuendo il controllo statale.

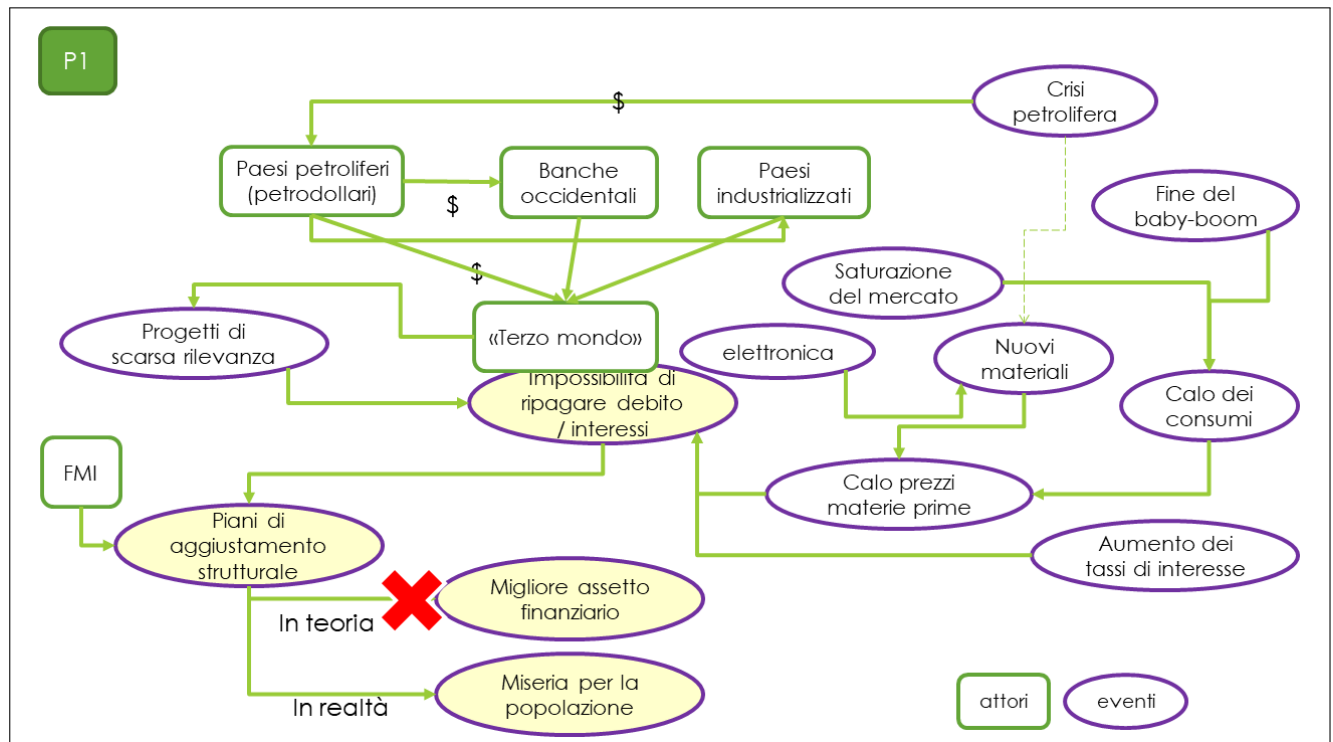
Fordismo	Post-fordismo
- Modello di organizzazione industriale tipico nel Novecento	- Modello organizzativo post-industriale
- Predominantemente nel Settentrione europeo e in America nel dopoguerra	- Emergenza a partire dagli anni '70 e '80 del Novecento
- Produzione in serie di grandi stabilimenti	- Flessibilità produttiva
- Produzione basata sulla standardizzazione e sull'efficienza	- Produzione differenziata, mirata alla personalizzazione
- Economia basata sull'espansione di mercati potenzialmente infiniti	- Produzione di piccoli lotti, spesso in base alla domanda
- Uso intensivo della forza lavoro umana	- Maggiore uso di tecnologie e automatismi
- Stabilimenti come quelli della Ford negli Stati Uniti	- Decentrare la produzione spostandola vicino ai mercati target
- Innovazione focalizzata su processi e tecnologia che ottimizzano la produzione in serie	- Innovazione orientata alla diversificazione e all'adattamento rapido
- Vertice del modello con le grandi	- Emergenza di nuovi poli produttivi flessibili e decentrati
	- Maggiore interconnessione con l'economia globale e con le reti di informazione
	- Importanza crescente delle società transnazionali e delle multinazionali
- Catena di montaggio (prod. in serie)	- Flessibilità, just-in-time
- Domanda in funzione all'offerta	- Offerta in funzione della domanda
- Territorializzazione	- Delocalizzazione
- Mercati specifici "nazionali", seppur comunicanti	- Mercati "transnazionali" (Stati come ostacolo)

2.1.4 Rivoluzioni digitali

Gli anni '80 hanno visto una saturazione nei mercati di beni di consumo durevoli nei paesi sviluppati e una riduzione nella domanda di materie prime tradizionali a favore di nuovi materiali tecnologici.

Il cambio di secolo ha portato con sé una seconda rivoluzione digitale e una crisi delle politiche neoliberiste, segnando una nuova era di “capitalismo della sorveglianza e informazionale”, con significative implicazioni per la privacy, la sicurezza e il cambiamento nei rapporti di potere globale, con una tensione crescente tra Stati Uniti e Cina.

2.1.5 Riassunto grafico: La geografia del comportamento



2.2 Nuovi attori e nuove visioni per la scena internazionale

Dal documento: [Nuovi attori e nuove visioni per la scena internazionale](#)

2.2.1 Ascesa della Cina come superpotenza

L'apertura diplomatica tra Stati Uniti e Cina, nel 1973, fu vista come una mossa che permise alla Cina di emergere come una superpotenza economica e politica, in grado di sfidare la supremazia americana e partecipare attivamente alla globalizzazione sotto l'egida degli Stati Uniti.

2.2.2 Paesi di nuova industrializzazione (NIC)

Durante la fine degli anni '80 e l'inizio degli anni '90, alcuni paesi in Asia sudorientale, Africa australe e America Latina trasformarono le loro economie per adattarsi e partecipare ai grandi circuiti finanziari e commerciali globali.

Accanto a questi paesi emergenti, vi furono paesi gravemente indebitati e paesi poveri con un'industrializzazione precaria e specializzati in poche materie prime. Queste nazioni riscontrarono difficoltà crescenti nel contesto globalizzato, evidenziando disparità nella distribuzione dei benefici della globalizzazione.

2.2.3 Trasizione dei paesi socialisti

Sempre nel periodo '80-'90, i paesi socialisti, compresi l'Unione Sovietica e gli stati dell'Europa centrale, lottarono per adattarsi al nuovo contesto economico globalizzato. Questo portò al crollo dell'URSS e alla dissoluzione del blocco socialista.

Contrariamente ad altri paesi, la Cina mantenne il suo modello socialista, ma si aprì con prudenza alla globalizzazione, cercando di integrarsi senza rinunciare al controllo statale.

L'integrazione di nuovi attori economici e la trasformazione dei paesi socialisti ristrutturarono significativamente il panorama geopolitico globale.

2.3 La società polindustriale

Dal documento: [La società polindustriale](#)

2.3.1 Testo A: Alla ricerca dell'ordine mondiale - *Andreatta*

Il biennio tra la caduta del Muro di Berlino e la dissoluzione dell'Unione Sovietica vide cambiamenti politici e strategici globali di portata storica.

La speranza di un nuovo ordine internazionale più pacifico e cooperativo, fondato su una co-dominazione USA-URSS, non si realizzò. Le liberalizzazioni nei paesi comunisti innescarono il crollo dell'URSS.

La fine dell'URSS lasciò un vuoto politico e ideologico significativo, che non fu adeguatamente colmato dalla Russia postcomunista, portando all'emergere di nuovi nazionalismi e movimenti politici.

2.3.2 Testo B: I due principali scenari per il futuro formulati negli anni Novanta - *Morin*

La dissoluzione dell'equilibrio bipolare facilitò la manifestazione di conflitti localizzati e l'ascesa di nuove sfide globali, tra cui le divisioni economiche tra Nord ricco e Sud povero, e le tensioni culturali tra l'Occidente e il mondo islamico.

In un mondo privo di un ordine internazionale chiaro, mancò una leadership globale efficace, rendendo il panorama internazionale più incerto e trasformando il sistema internazionale in un terreno di conflitto e transizione inquietante.

2.3.3 Testo C: Scontri e incontri di culture - *Aime*

Il contesto storico post Guerra Fredda mise in evidenza come i rapidi cambiamenti avvenuti alla fine del XX secolo avessero plasmato le dinamiche internazionali, conducendo a una fase di incertezza e transizione globale.

La crisi di leadership globale evidenziò l'assenza di una direzione chiara, con la Russia incapace di sostituire l'URSS e gli Stati Uniti e altre potenze emergenti incapaci di gestire da soli l'ordine mondiale.

2.3.4 Testo A, B, C in breve

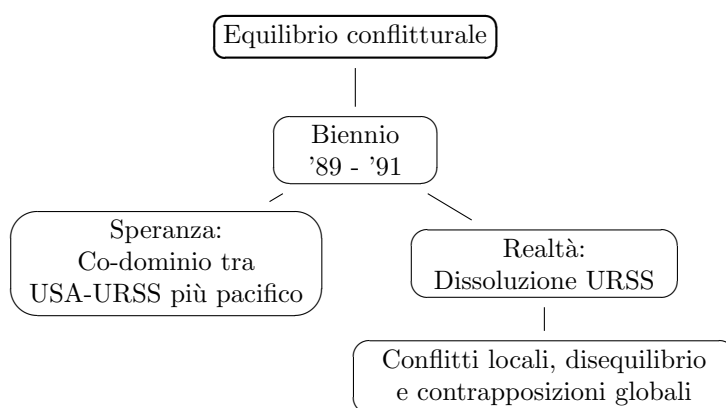
Nel biennio 1989 (caduta del Muro di Berlino) e il 1991 (dissoluzione dell'URSS), gli equilibri politici e strategici del pianeta subirono uno sconvolgimento di portata paragonabile a quelli delle due Guerre mondiali.

Molti speravano che la fine della Guerra fredda portasse un nuovo ordine internazionale più pacifico e liberale, basato su una co-dominazione tra USA e URSS. Tuttavia, le liberalizzazioni nei paesi comunisti contribuirono al crollo dell'Unione Sovietica.

La scomparsa dell'URSS creò un vuoto politico e ideologico significativo che la Russia postcomunista non fu in grado di colmare. Questo portò all'apparizione di nazionalismi e tendenze politiche precedentemente sopite.

L'assenza di un equilibrio bipolare vide aumentare il numero di conflitti locali e della creazione di contrapposizioni globali, come la suddivisione tra Nord ricco e Sud povero o le tensioni culturali tra l'Occidente e il mondo islamico.

In un mondo privo di ordine internazionale venne a mancare una leadership globale efficace, entrando così in una fase di transizione inquieta senza un ordine internazionale chiaramente delineato. L'assenza di una leadership rese il panorama mondiale incerto.



2.3.5 Approfondimento sulla società polindustriale

La fine della storia - *Fukuyama*

Fukuyama vede la storia come un processo di continua modernizzazione e sviluppo con un senso ben preciso. L'uomo tenderebbe perciò alla forma di civiltà più elevata, e ciò trova conferma nella destinazione perseguita dai flussi migratori: paesi più ricchi e più sicuri. Questi ultimi, non casualmente, sono tutti caratterizzati da un modello politico democratico, il che porta l'autore a sostenere che l'uomo voglia aderirvi quasi per natura e che, non disponendo di un'evoluzione ulteriore, la storia sia quindi giunta al capolinea. – (4F 2019-20, Gruppo 5)

In altre parole:

Il modello caratterizzato dalla democrazia e dal libero mercato, che alla fine della Guerra fredda si era imposto, poteva venire considerato il “punto di arrivo” di questo processo.

La tesi è stata elaborata all'inizio degli anni '90 e che da allora gli avvenimenti hanno in parte sconfessato o relativizzato quella visione, come l'autore spiega nell'intervista.

Lo scontro delle civiltà - *Huntington*

Nel libro di Huntington Lo scontro delle civiltà si delinea una visione del mondo decisamente originale che si pone in netto contrasto soprattutto con La fine della storia e l'ultimo uomo di Francis Fukuyama. Se infatti nell'opera di Fukuyama veniva tratteggiata una vera e propria “fine della storia” con l'avvento della globalizzazione guidata dalle liberaldemocrazie occidentali, secondo Huntington, al contrario, la fine della guerra fredda, non solo non avrebbe portato all'affermarsi di un modello unico, ma anzi avrebbe liberato le diverse civiltà dal giogo del bipolarismo politico ed ideologico U.S.A. - U.R.S.S., lasciandole ben più libere di svilupparsi autonomamente con modi e tempi differenti tra loro.

Tale situazione, secondo Huntington, non sarebbe tuttavia caratterizzata da una pacifica convivenza [...]. L'osservazione di Huntington è quindi proprio che "gli equilibri di potere tra le diverse civiltà stanno mutando" mentre "l'influenza relativa dell'occidente è in calo". Le diverse civiltà [...] stanno infatti riorientandosi sia su basi ideologiche (ed è questo il caso del comunismo di mercato che caratterizza quella Sinica) sia, soprattutto, su basi religiose (come succede per quella Islamica). L'idea stessa di una civiltà che si afferma sulle altre come universale è [...] del tutto sbagliata e frutto di una visione del mondo schematica e ancora legata ai meccanismi della Guerra fredda.

2.4 BRICS

Dal documento: [Addio ai Bric \(2015\)](#) / [Il vertice dei paesi emergenti in Brasile non fa scalpore \(2019\)](#)